

Caffè col morto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Fabio Bizzotto**

**CAFFÈ COL MORTO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Fabio Bizzotto**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato  
ai miei genitori,  
prematuramente scomparsi,  
a mio fratello Alberto,  
a mia zia Cleofe e a Zac.*



# 1

Il continuo e fastidiosissimo battere delle unghie di Zac sul pavimento, accanto al suo letto, lo costrinse ad alzarsi di buon'ora. Scese dal letto, portandosi dietro le coperte per non prendere freddo, e aprì la porta al cane che aveva necessità di uscire. Mentre aspettava, sulla porta, che il suo cane facesse il solito giro di ronda, si schiarì la voce e chiese ad Alexa, l'assistente vocale per la casa, che ora fosse. La voce sintetica lo informò, con suo enorme dispiacere, che erano passate le sei e mezza del mattino. Luca Bianco decise che non era il caso di rimettersi nel letto per qualche minuto. Si preparò con tutta calma ad affrontare una nuova settimana lavorativa.

Mentre si vestiva, pensò che era un bel periodo quello che stava vivendo. Era da tempo che non facevano capolino nella sua testa i brutti ricordi e nemmeno strani pensieri. Ciò lo sorprendevo. Dopo essersi bevuto la solita tazzona di caffè e aver fatto indossare a Zac la pettorina da cane guida, aspettò, seduto sul divano, l'arrivo del fratello, Alberto.

Da lì a pochi minuti, sarebbe sceso dall'appartamento sovrastante il suo per portarlo in ufficio.

La sua famiglia viveva da generazioni in una grande casa in un piccolo paese di campagna, Colletterto Giacosa, dove Luca, con suo fratello e una zia, era parte integrante della vita paesana. Luca in paese non veniva quasi mai chiamato con il suo nome, solitamente lo chiamavano con il soprannome: "Ds", per via del suo lungo periodo di direttore sportivo all'interno della squadra paesana di calcio.

Il viaggio fu silenzioso e breve. Luca lavorava in una cittadina, Ivrea, che distava pochi chilometri da casa sua. Era impiegato presso il Centro di Riabilitazione Visiva, come tecnico delle autonomie. Insegnava a disabili visivi, come lui, ciechi totali o ciechi parziali, a utilizzare tecnologie per migliorare l'autonomia quotidiana.

Lavorare in quel luogo, gli piaceva particolarmente, per tanti motivi, in primis perché si sentiva utile.

Insegnare ad altre persone come lui a vivere meglio, per quanto possibile, lo gratificava molto. Inoltre, nei momenti più critici della sua vita, era stato proprio in quel posto che aveva trovato un punto di appoggio. Sia per quanto riguardava il confronto con altre persone che vivono disagi simili ai suoi sia, soprattutto, perché le colleghe nei momenti più cupi e tristi, sapevano come aiutarlo e spronarlo a riprendersi.

Quel lunedì, sembrava uno come tanti altri, Luca aveva appena finito di insegnare ad Alessandra e Laura a utilizzare il computer tramite uno screen reader. Il centro di riabilitazione era dotato di tutte le strumentazioni più comuni utili ai disabili della vista: video ingranditori da tavolo e portatili, lettori Icr con sintesi vocale integrata, bastone bianco, barre Braille, dattilo Braille, stampante Braille, libri in Braille e audiolibri. Si andò ad accomodare in ufficio, vicino a Flavia, la segretaria del centro, per compilare il report giornaliero, ma, dato che Flavia era occupata, diede un'occhiata al telefono che stava vibrando. Per non disturbare la collega con la voce sintetica dell'apparecchio, andò nell'altra stanza, convinto che fosse un messaggio stupido di qualche amico o qualche notifica da un'applicazione. Ignorava che, di lì a poco, un fulmine a ciel sereno avrebbe fatto cambiare il suo umore per parecchio tempo.

La sintesi vocale cominciò a leggere. Luca camminava avanti e indietro, tenendo il telefono distante. Era dotato di un ottimo udito, non aveva bisogno di tenerlo vicino per sentire, ma, quando la sintesi ebbe finito, si fermò di colpo.

Mise l'iPhone vicino all'orecchio e fece ripetere il messaggio.

Il messaggio di suo fratello Alby diceva:

«Lo hai saputo? Hanno trovato Pere morto a casa sua.»

Lo risentì una terza volta e poi una quarta. Non voleva crederci. Come era possibile che il suo vecchio amico, poco più che trentenne, Enrico Perellame, fosse morto? Cominciò a camminare ancora più nervosamente, continuando a sussurrare parole incomprensibili e battendo i pugni contro i muri da una parte all'altra della stanza. Lo faceva spesso quando era nervoso. Sentendo quel rumore, Flavia arrivò, con il solito passo leggero e veloce, per capire cosa caspita stesse succedendo. Zac li seguiva, speranzoso, pensando di poter ricevere un biscotto o un tozzo di pane.

Luca si era accorto che Flavia stava arrivando. Si girò e, senza dire nulla, le passò il telefono per farle leggere il messaggio. Lui non era in grado di parlare.

«Era un tuo amico, vero? Se non ricordo male me ne hai parlato un paio di volte...» disse la donna.

Luca rispose facendo un cenno affermativo con la testa. Continuava a essere scosso e non riusciva a parlare.

Flavia lo fermò e lo fece accomodare su una sedia, poi si sedette pure lei e, guardandolo, cominciò a fare un discorso con tono serio. Luca, in quel momento, non riuscì a cogliere parola per parola. Era troppo agitato. Tuttavia, il succo del discorso che apprese fu più o meno il seguente:

«Mi dispiace per il tuo amico. Purtroppo sono cose che succedono, ma qua bisogna lasciare fuori i propri problemi e dobbiamo continuare a lavorare. Cerca di rimanere più sereno possibile, per quanto sia difficile... Chi meglio di te lo può fare?»

Luca ringraziò l'amica, che sapeva sempre come aiutarlo nei momenti più critici. Decise di riporre il telefono e provare a non pensarci fino a orario lavorativo concluso.

Non fu complicato terminare la giornata, ma quello che lo attendeva dopo, nella solitudine di casa sua, sì, fu un momento difficile. Continuava a pensare che, se c'era una cosa che lo faceva arrabbiare in una maniera indescrivibi-

le, era ricevere brutte notizie del genere tramite un messaggio WhatsApp. Non era la prima volta che gli capitava. Lo trovava di cattivo gusto. Inoltre, era stata una voce sintetica a leggere la notizia. Una voce neutra, fredda, che aggravava solamente tutto il contesto già lugubre.

Decise, verso sera, che era suo compito avvisare il vecchio gruppo di amici. Anche se con molti di loro si vedeva raramente e con altri non si frequentava da anni. Prese il telefono e avisò immediatamente Antonio e Nasser, con i quali, di tanto in tanto, trascorreva qualche serata in compagnia. Antonio, come capitava ultimamente, non rispose al telefono. Luca ci riprovò almeno altre due volte e poi desistette: prima o poi si sarebbe fatto sentire lui. Nasser, invece, gli rispose al primo squillo, con la solita voce allegra di quello che ti vuole sfottere sempre e comunque.

Fece una lunga chiacchierata con Nasser. Era curioso di avere informazioni, ma Luca, al momento, non ne aveva. Una volta chiusa la telefonata, il ragazzo decise di provare a contattare Marco, che, da anni, era in Giappone a fare fortuna, sia di denaro che di donne. Lo contattò in vari modi, ma nulla: sconnesso dal mondo. Luca pensò che, magari, era impegnato in qualche riunione d'affari o in qualche piacevole colloquio privato...

Non restava che avvisare anche l'ultimo del vecchio gruppo di amici: Gabriele Catta. Con lui non aveva più avuto alcun tipo di rapporto, dopo quella fatidica notte di marzo di qualche anno prima. Aveva solamente saputo, dato che di tanto in tanto incontrava la madre a Ivrea, che era diventato vice ispettore in polizia, dopo aver vinto un concorso. Quando la madre gli aveva raccontato dell'enorme cambiamento del figlio, Luca aveva notato che ne era piacevolmente colpita e orgogliosa. Il ragazzo continuò a scorrere la rubrica telefonica. Non aveva più il numero di telefono di Catta e non sapeva come contattarlo. In realtà, sperava che, contattando Marco, sarebbe riuscito a farsi dare pure il suo numero.

I giorni che precedettero il funerale, furono molto lunghi. Non appena Luca si trovava da solo con i suoi pensie-

ri, si chiudeva in sé stesso e ricordava i bei momenti della sua infanzia, passati in paese, in compagnia dei suoi amici. Con Enrico e gli altri avevano trascorso estati intere a giocare al parco giochi, al torrente a fare il bagno e innumerevoli nottate davanti alla PlayStation.

Molte di quelle sere, soprattutto quelle in casa di Enrico, venivano allietate dalla sua grande passione per la musica. Passava ore a suonare la tastiera o a far ascoltare agli amici i brani che gli piacevano.

Finalmente arrivò il giorno del funerale. Per qualche motivo a cui Luca non riusciva a dare una risposta, passò una settimana prima della funzione. Luca, quel giorno, trascorse la mattinata a spasso con Zac, in giro per il paese. Rischiò anche più volte di finire contro altre persone o vetture che, ferme davanti a lui, aspettavano che si spostasse dalla strada. Quando era immerso nei suoi pensieri, Luca, perdeva il controllo dello spazio circostante e diventava un pericolo per sé e per gli altri. Fortunatamente, in paese, tutti lo conoscevano e si comportavano di conseguenza.

Senza nemmeno accorgersene, era giunta l'ora del funerale. Luca si vestì di tutto punto e si recò, con Zac al guinzaglio, a casa del defunto per fare le condoglianze alla famiglia e dare l'ultimo saluto al suo vecchio amico.

Colleretto, come sempre, era silenziosa. Si udivano, tuttavia, voci e mormorii in lontananza.

Mentre camminava per le strette stradine, incontrò parecchie persone che si affiancarono a lui per salutarlo e per sapere se aveva qualche notizia in più su come era morto Enrico, dato che era giovane. Si sa che la gente è curiosa, soprattutto nei paesini. Cercando di togliersi da questo impiccio, Luca cercava di rimanere sul vago. Anche lui si era chiesto il motivo della prematura scomparsa e perché, soprattutto, erano passati così tanti giorni dal ritrovamento del corpo al funerale: praticamente una settimana. Davvero strano, lo doveva ammettere.

Arrivato ormai a destinazione, venne affiancato dall'ennesima persona che lo chiamò in disparte.

«Ds! Aspettami, vengo con te.»

Luca riconobbe la voce di Gianni, si fermò ad aspettarlo e fecero insieme gli ultimi metri prima di arrivare all'abitazione. Aveva sempre avuto simpatia per questo suo amico d'infanzia. Era di qualche anno più vecchio di lui e aveva sempre l'aria un po' stravolta. Entrarono in casa, porsero le condoglianze ai genitori, alla sorella, al cognato, alla nipote e si diressero verso la bara, che, con loro enorme stupore, era già chiusa. Svolti i convenevoli, uscirono lasciando posto al continuo andirivieni di gente. Vi era davvero moltissima gente, ma era inevitabile: Enrico aveva messo in piedi una discreta carriera di musicista jazz e non solo.

Si misero in un angolo del cortile, in silenzio, guardando la marea di gente che entrava e usciva. Di tanto in tanto, qualcuno si girava verso Luca e lo salutava. Lui contraccambiava senza sapere minimamente chi fosse. La gente dava per scontato che il ragazzo potesse riconoscere chiunque dato che aveva un'eccellente memoria uditiva. Ovviamente non era così. Non poteva ricordarsi ogni singola voce che aveva sentito una sola volta, ma, alla fine, era più facile salutare che fare una brutta figura e chiedere chi fosse.

Il silenzio venne interrotto da Gianni che, a mezza voce, disse:

«Allora quello che si mormora è vero... Hai visto che avevano già chiuso la bara per non far vedere in che stato era il corpo?»

Luca, stupito, rispose:

«Che cosa si dice? Non so nulla...»

Gianni raccontò che aveva sentito che il corpo senza vita di Enrico era stato trovato dalla donna delle pulizie, Elena, e che vi era qualcosa di strano perché era arrivata la polizia ed era andata via dopo parecchio tempo. Inoltre, disse, si vociferava che il defunto facesse uso di droghe pesanti, ma ci tenne a precisare che erano solamente voci di paese... Per esperienza, entrambi sapevano che un minimo di verità, in queste chiacchiere, c'è sempre.